

Il Santo Sepolcro e gli Ordini militari: appropriazione di un simbolo e diffusione di un culto tra XII e XIV secolo

Valerio ASCANI

Dipartimento di Storia delle Arti, Università di Pisa

Abstract

All Jerusalem buildings – not only the Anastasis – become a symbol which can be repeated along the pilgrimage routes. The two most recurring cult elements are those connected to the veneration of the Holy Sepulchre and of the True Cross. The particular function of the “monks at arms”, mostly connected to the spread of those symbols, caused their quick propagation, above all in the countries of their founders: Southern France, Northern and Coastal Italy.

È innegabile che il culto del Santo Sepolcro in Occidente abbia conosciuto una stagione di intenso sviluppo e di profondo cambiamento a partire dalla Prima Crociata.

L'afflusso ben più numeroso che in passato di pellegrini, il nuovo accorrere di soldati, cavalieri, nobili ed ecclesiastici hanno reso fenomeno relativamente diffuso, quanto mai prima, la conoscenza diretta dei monumenti dei *Loca Sancta*, fulcro plurisecolare per loro conto dell'interesse politico delle potenze cristiane. Il rilievo protagonista che queste venerande costruzioni hanno giocato nell'architettura e, più latamente, nella cultura visiva e nella società europea del tempo è stato determinato non solo dalla loro indiscutibile centralità nella vicenda terrena di Cristo, e dunque dal prestigioso ruolo prototipico a loro attribuibile – a prescindere dalla loro reale storia edilizia – nello sviluppo dell'architettura religiosa cristiana, ma anche dalla volontà politica e culturale delle forze che si sono trovate a impersonare la figura di mediatori tra la realtà topografica e architettonica delle costruzioni sui luoghi teofanici e la contemporanea architettura occidentale.

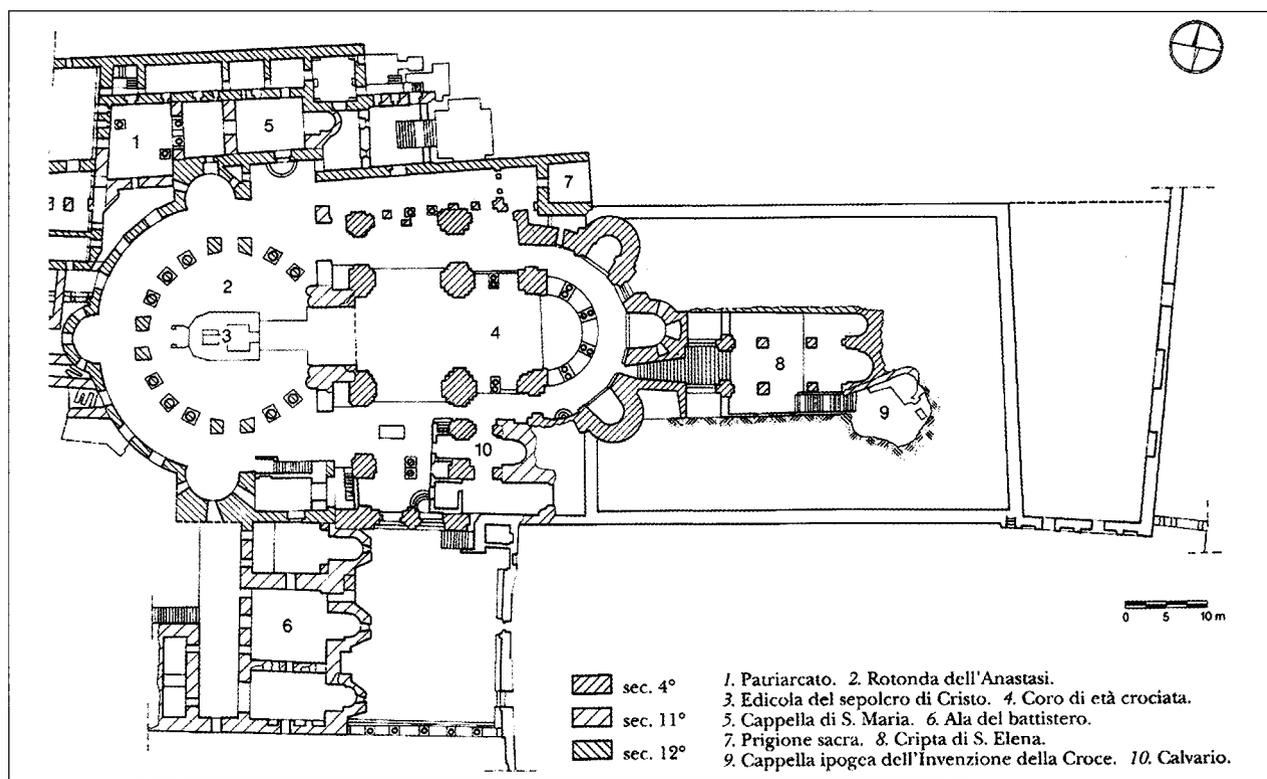
Non tanto ai libri: guide, resoconti di pellegrini, opere cronachiste e storiografiche si deve infatti la conoscenza che in Occidente si diffuse dei santuari cristiani di Terrasanta, quanto alle opere di architettura e di arti visive promosse soprattutto da chi in Palestina era stato, e in particolare da chi aveva contribuito alla riconquista di Gerusalemme o

addirittura aveva finito per stanziarsi presso i luoghi santi, assumendone la custodia. Svolgendo questa azione di difesa, ma soprattutto partecipando alla gestione dei principali santuari, gli Ordini militari si trovavano dunque in una posizione privilegiata per rivendicare a sé il diritto di associare nome, immagine e prestigio delle memorie architettoniche di Cristo alle proprie imprese¹.

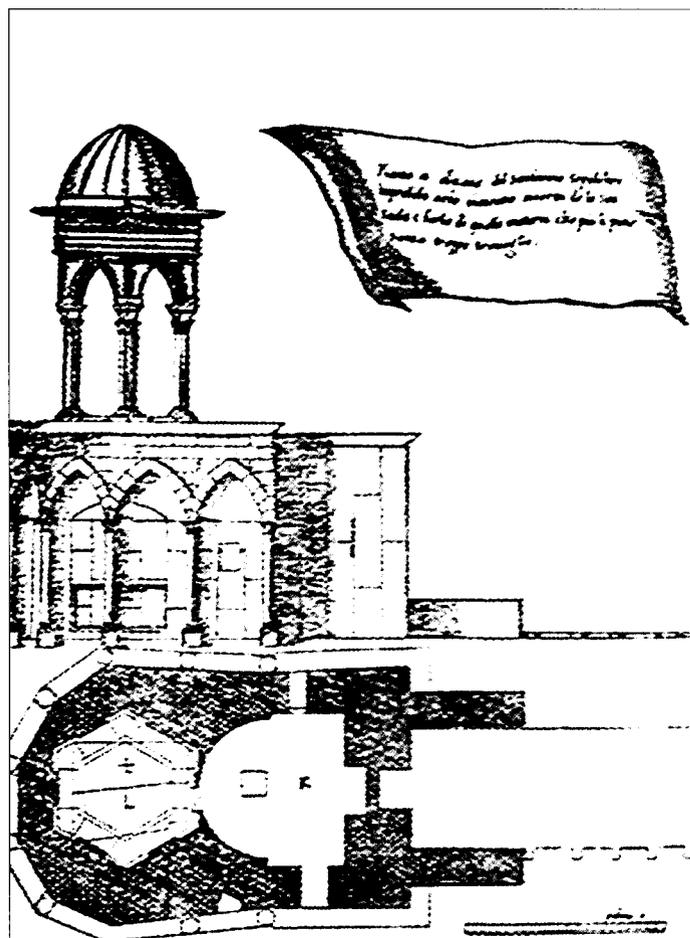
Il culto del Santo Sepolcro in Occidente in età romanica e protogotica passa dunque soprattutto attraverso gli Ordini militari. Ciononostante, esso non si origina in questo momento, non si esaurisce con le opere promosse da questi Ordini, e non è neppure riconoscibile alla base della totalità – e neanche della gran parte – degli sforzi edilizi da loro intrapresi².

Parlando di architettura, il riferimento ai *Loca Sancta* si concretizza in una riproposizione degli *exempla* gerosolimitani a livello anzitutto tipologico e icnografico, come espressione di un concetto di rimando a un prototipo – di citazione ed evocazione più che di copia – caro alla mentalità medievale e presente all'origine di un gran numero di edifici soprattutto religiosi, già dall'alto Medioevo e sino oltre il Duecento. Motivazioni e dinamiche di questo fenomeno sono state al centro di numerosi e fortunati studi critici novecenteschi, cui non molto si ha la pretesa di aggiungere con queste note³.

Sino perlomeno dall'età carolingia si innalzarono costruzioni programmaticamente ispirate ai san-



1. - Gerusalemme. Pianta del complesso del Santo Sepolcro.



tuari palestinesi, e il fenomeno andò aumentando nel secolo successivo e intorno al Mille in modo particolare, in relazione alla committenza di potentati spesso anche minori e di singoli ecclesiastici, in qualche rapporto di conoscenza diretta dei luoghi o di collegamento istituzionale con figure religiose operanti in Terrasanta. Le modalità di questa azione di trasferimento di alcune proprietà architettoniche dal prototipo al nuovo edificio possono passare attraverso il disegno della pianta del santuario oggetto di studio, il semplice inserimento di alcune misure entro il nuovo edificio, o più spesso un alquanto generico richiamo attraverso il numero dei sostegni o la pianta dell'edificio. È da credere che alcune volte bastasse la dedicazione della nuova chiesa o cappella per istituire attraverso il nome un legame con un prototipo evidentemente più vagheggiato che realmente conosciuto⁴.

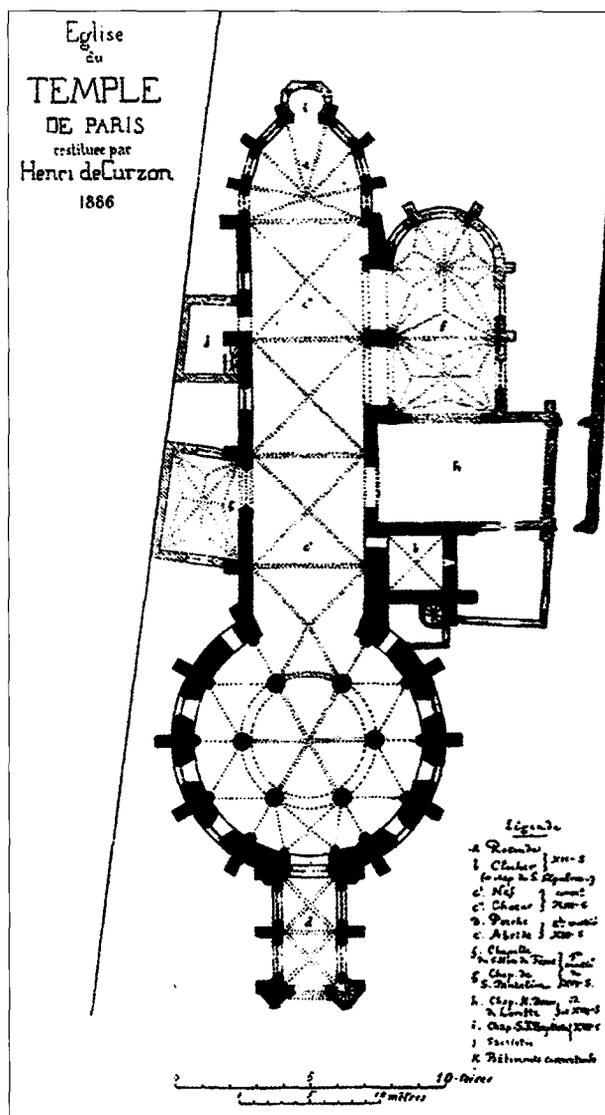
2. - Gerusalemme. Edicola del Santo Sepolcro (da B. Amico, Trattato delle piante e immagini di sacri edifizii in Terra Santa, Firenze 1620).

La provata conoscenza diretta che gli Ordini militari possedevano fa sì che le costruzioni da questi innalzate siano di fatto con maggiore incidenza rispetto al passato rapportabili ai prototipi gerosolimitani, soprattutto alla rotonda dell'*Anastasis*. Questo non comporta peraltro un'esatta rispondenza di nessuna delle costruzioni realizzate con il dichiarato – e ora disponibile – modello. Inoltre, le 'copie' del Santo Sepolcro promosse dagli Ordini militari in specie nel corso del Millecento non sono a prima vista diverse o più 'fedeli' rispetto a edifici coevi della stessa tipologia eseguiti per committenti diversi.

C'è inoltre da chiedersi se la volontà di rappresentazione e di autorappresentazione di questi Ordini avesse per scopo effettivamente una obiettiva riproposizione della forma o della struttura del supposto prototipo o invece una più autonoma rilettura che a un generico apparentamento e richiamo alla costruzione del Santo Sepolcro unisse anche ulteriori riferimenti propri dell'Ordine. Elementi ricavati da altri edifici gerosolimitani a loro legati, o a parti di essi, possono ad esempio avere contribuito a variare, già nelle intenzioni degli autori, l'univocità del rapporto col prototipo per arricchirlo di nuove, importanti implicazioni. Sono da richiamare a questo proposito le notazioni di chi ha voluto vedere nel comparire di un peculiare numero di sostegni una precisa volontà di citazione congiunta di un secondo prototipo, come nel caso del duplice riferimento all'*Anastasis* e al ciborio su sei colonne in essa contenuto, a segnalare il luogo esatto del Sepolcro⁵, che può ben essere visto generatore di alcuni dei principali monumenti templari in Occidente come i Templi di Parigi e di Londra a rotonda con giro interno – appunto – di sei pilastri a formare un esagono (de Curzon 1888; Gervers 1972; Cadei 1995: 52-59).

Sin dalle principali costruzioni degli Ordini militari in Occidente, dunque, sembra di notare che il riferimento alla rotonda del Santo Sepolcro venga caricato di ulteriori significati che ne modificano e ne integrano la simbologia, fino a farla risultare maggiormente incentrata sul fulcro devozionale e liturgico costituito dal luogo stesso della temporanea deposizione di Cristo.

In questa chiave di interpretazione c'è dunque da ripercorrere tutta la serie delle chiese a pianta centrale innalzate da Templari, Ospedalieri e Canonici del Santo Sepolcro soprattutto, per cercare di intravedere le possibili implicazioni di diffe-



3. - Parigi. Pianta della Eglise du Temple.

renti prototipi, la cui presenza motiva quella numerologia simbolica che in passato è stata spesso sopravvalutata e attribuita a questi Ordini come frutto di una cultura esoterica in ultima analisi fine a sé stessa, e che può – ove realmente presente – invece dimostrarsi con buona verosimiglianza più direttamente attinente alle reali caratteristiche delle opere prese a riferimento.

Non solo l'*Anastasis* e il suo contenuto sembra dunque ricorrere tra i richiami architettonici occidentali, ma anche la Moschea di Omar o Cupola della Roccia, e ulteriori costruzioni poligonali riperorate dai Crociati, come la Cupola della Catena e la memoria dell'Ascensione, le cui forme spesso coesistono e si integrano nelle 'copie' occidentali, che evidentemente intendevano riferirsi a più di un *exemplum* palestinese, richiamandolo probabilmem-

te anche nel significato⁶. Questo può essere facilmente ammesso per esempio nel caso dei Templari, la cui postazione a Gerusalemme era sulla spianata del Tempio, entro strutture allora utilizzate come Palazzo reale ma in realtà parti della moschea di al-Aqsa, ritenuta dai Crociati il *Templum* – o il *Palatium – Salomonis*, e prospicienti la Cupola della Roccia, identificata con il *Templum Domini*, da cui presero il nome e il simbolo presente nei propri sigilli, ove sarebbe avvenuta la Presentazione che avrebbe visto il riconoscimento di Cristo bambino come Messia da parte di membri della classe sacerdotale ebraica e dunque l'asseverazione della sua divina regalità⁷.

Anche limitandosi a questi succinti riferimenti, e pur senza indagare altre costruzioni cristianizzate o cristiane 'minori' a pianta centrale e provviste di cupola nella Gerusalemme crociata, appare chiaro che gli edifici gerosolimitani da 'ricordare' possono essere più di uno, anche come *summa* rappresentativa della città santa stessa, e non necessariamente o univocamente il *Sepulchrum Domini*, che pure costituisce ad evidenza il referente culturale e iconografico primario.

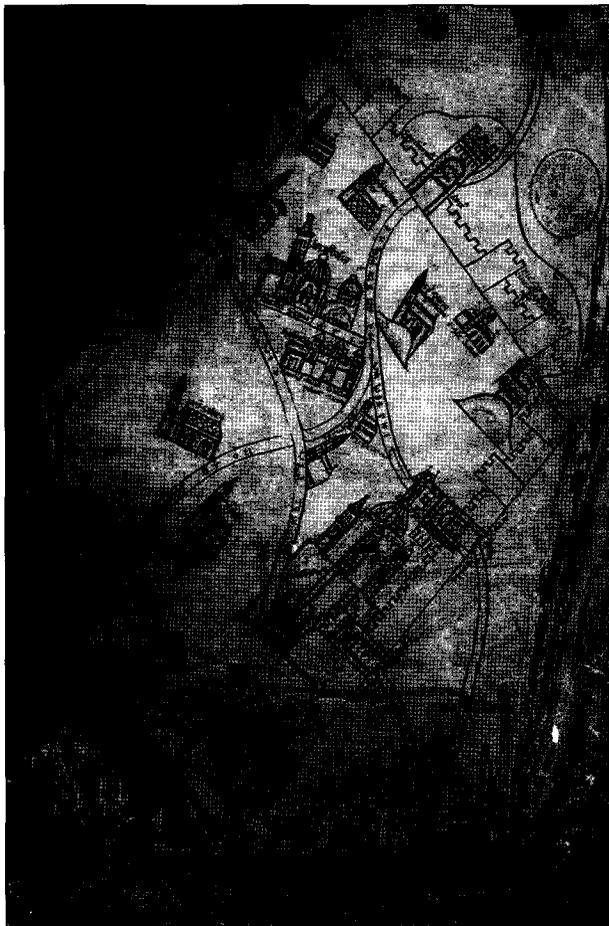
Documenti iconografici antichi e la stessa topografia e orografia della città, ancor oggi ben evidenti, dimostrano inoltre il maggior rilievo visivo della spianata del Tempio e della Cupola della Roccia rispetto al Santo Sepolcro. Questo spiega facilmente l'assunzione di questo edificio – in realtà costruzione islamica della fine del VII secolo, come ognuno sa –, al pari del più significativo Santo Sepolcro, a simbolo della città, anche al di fuori dell'Ordine del Tempio che vi risiedeva, e dunque facilita la spiegazione del comparire di copie 'sincretiche' dei maggiori edifici sacri gerosolimitani in Occidente, ove queste siano da riconoscere come tali.

Ulteriori chiarimenti a questo proposito potranno venire da un lato da una compiuta verifica metrologica di questo gruppo di edifici in rapporto ai prototipi, al fine di evidenziare con chiarezza dimensionamenti ricavati dall'*exemplum* citato, e dall'altro attraverso un confronto tra l'architettura delle chiese centriche degli Ordini militari e le liturgie che vi avevano luogo. È infatti indubitabile che in alcuni giorni dell'anno e segnatamente nel periodo pasquale queste chiese vivessero una serie di commemorazioni e di azioni liturgiche incentrate sulla partecipazione popolare agli avvenimenti della Settimana santa, e in specie la *depositio*, la

elevatio e la *visitatio Sepulchri*, come richiamato ad esempio da un rilievo sul portale della chiesa della Vera Cruz presso Segovia. È evidente che un riferimento a ulteriori santuari teofanici comporta la possibilità di una molteplicità di riti, anch'essi a modello di quelli che avevano luogo nei *Loca Sancta*, la cui eventuale attuazione in Occidente resta nello specifico da rintracciare, ma che contribuirebbero a spiegare il ruolo di luoghi di pellegrinaggio sostitutivo, veri succedanei dei santuari della Palestina, che alcune chiese degli Ordini militari – ma non solo – si ripromettevano di assumere⁸.

Gli Ordini militari, dunque, si ponevano come intermediatori tra i fedeli occidentali e i santuari della Terrasanta, offrendosi come i più diretti e legittimi conoscitori di quei luoghi venerati, e diffusori dei culti a quelli legati e dei riti che vi si tenevano.

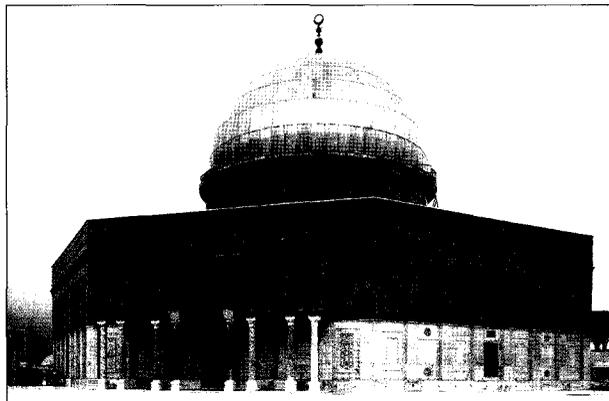
Ciò non avvenne peraltro in modo uguale in tutte le chiese appartenenti a questi Ordini, né avvenne, come si diceva, solo attraverso gli Ordini militari. Soltanto alcune delle numerose chiese edificate da Templari, Ospedalieri, e dagli altri Ordini militari avevano pianta centrale e richiamavano nel titolo ed eventualmente nei riti i santuari teofanici. La maggior parte delle chiese da loro innalzate in Occidente; e la pressoché totalità delle cappelle castrali e delle fondazioni in Terrasanta – com'è facile credere – non avevano questa ambizione né potevano rivestire questa funzione, che fu anzi riservata a chiese presenti in grandi e importanti città occidentali, o poste – al contrario di 'copie' del Sepolcro promosse da privati o da altri ordini – lungo vie di pellegrinaggio quali il Camino de Santiago e la via Romea, o ai principali porti di imbarco verso Oriente. Se ne deduce che si intendeva facilitare con questo l'inserimento delle proprie postazioni nel complesso e già ricco circuito delle chiese e degli itinerari di pellegrinaggio, fornendo ai pellegrini, in uno con la possibilità di pernottamento e di assistenza, il suggerimento ad aderire ai culti promossi da questi Ordini, incentivando così la divulgazione del proprio ruolo di difensori dei santuari cristiani in Terrasanta e, in Europa, di autentici diffusori della memoria – culturale e liturgica – dei *Loca Sancta*⁹. A riprova di questo sta la veloce crisi di immagine e di potere di questi Ordini dopo la perdita definitiva delle postazioni cristiane in Terrasanta, situazione che rese possibile giungere in brevi decenni, all'inizio del



4. - Cambrai, Médiathèque Municipale, Ms. 437. Pianta di Gerusalemme nel XII secolo (Méd. Mun., Cambrai).



5. - Uppsala, Universitetsbibliothek, C 691. Pianta di Gerusalemme in età crociata (Uppsala, Univ. Bibl.).



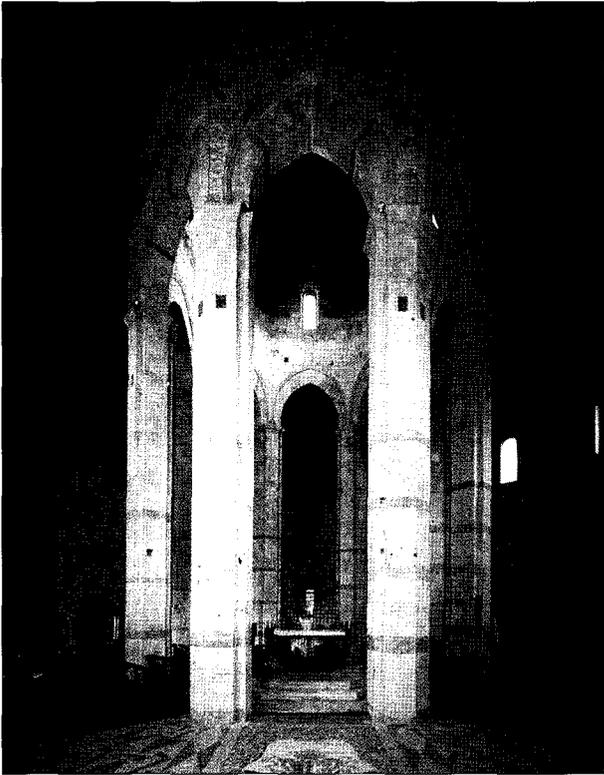
6. - Gerusalemme. Cupola della Roccia.

Trecento, al processo contro i Templari e al loro scioglimento¹⁰.

In questa azione di propagatori della venerazione dei luoghi della vita di Cristo due furono i fulcri culturali più ricorrenti: quello del Santo Sepolcro e quello della Vera Croce. Venerazione, dunque, del luogo e dello strumento del martirio di Cristo e della conseguente redenzione del genere umano.

Da un punto di vista architettonico, l'uno e l'altro potevano coincidere con una riproposizione di una struttura a pianta centrale, circolare o poligonale, ispirata all'*Anastasis* ed eventualmente anche ad altre strutture sacre presenti a Gerusalemme, come si è visto. Nel secondo caso, il culto si poteva incentrare su un simulacro della Croce o su una sua reliquia, ove disponibile. Una situazione certo non nuova, né esclusiva di questi Ordini, ma che deve far riflettere sulla presenza talora attestata di reliquiari, in particolare stauroteche, e di crocifissi scolpiti o dipinti entro le loro fondazioni (Cadei 1995:107-109; Cadei 2002).

La particolare funzione dei monaci armati e il loro stesso peculiare *status* hanno, come si è detto, motivato una diffusione rapida ma non ubiquitaria di questi Ordini. A partire in specie dal terzo decennio del Millecento e per tutto resto del secolo, sino al primo Duecento, le loro postazioni si sono moltiplicate in specie nelle terre di origine dei membri degli ordini stessi: Francia meridionale, Italia settentrionale e costiera, Spagna centro-settentrionale



7. - Pisa, Santo Sepolcro, interno.

e Portogallo – anche per gli ordini iberici –, Germania, con successive espansioni in Polonia e Paesi Baltici per l'ordine Teutonico. I principali centri rimasero Parigi, Londra, e Tomar, per la penisola iberica, dove si costruirono alcune delle più significative chiese richiamanti le 'rotonde' gerosolimitane, come L'Eglise du Temple di Parigi, l'Old Temple e il New Temple di Londra per i Templari, la chiesa di St. John of Jerusalem di Clerkenwell a Londra per gli Ospedalieri, e la Igreja do Cristo del castello di Tomar. Di queste si conservano la New Temple Church e la cappella di Tomar¹¹.

La prima è una rotonda con giro interno di sei pilastri marmorei sorreggenti archi acuti, esemplata, a quanto è possibile giudicare dalle piante, sulla chiesa templare di Parigi, reinterpretata in spirito gotico oltre che con materiali più tipicamente inglesi, come il marmo di Purbeck, terminata nel 1185, cui si connette una struttura basilicale come nel prototipo dell'*Anastasis*. Sullo stesso modello circolare con giro centrale di sostegni sono state costruite molte delle chiese templari e ospedaliere inglesi, come la cappella ospedaliera di Little



8. - Metz, Cappella templare.



9. - Londra, New Temple Church.

Maplestead o quella templare di Temple Bruer, peraltro con rotonda su otto sostegni. La tradizione delle rotonde dedicate al Santo Sepolcro in Inghilterra aveva tuttavia conosciuto una precoce fase seguita alla Prima Crociata ma non direttamente rapportabile con certezza agli Ordini militari, di cui sono esponenti le chiese di Northampton e di Cambridge¹².

Negli stessi decenni centrali del XII secolo prevalgono in Francia e altrove costruzioni a pianta ottagonale come la cappella templare di Laon, non dissimile dalla poco più tarda cappella ospedaliera di Montmorillon e dalla fondazione canonica spagnola del Santo Sepolcro a Torres del Rio, e quella più piccola di Metz. Costruzioni a prevalente funzione sepolcrale, cui il riferimento al *Sepulchrum Domini* – ancorché nulla di ottagonale lì si trovi – dava, con una generica somiglianza tipologica centrica, un più pregnante significato in tal senso¹³.

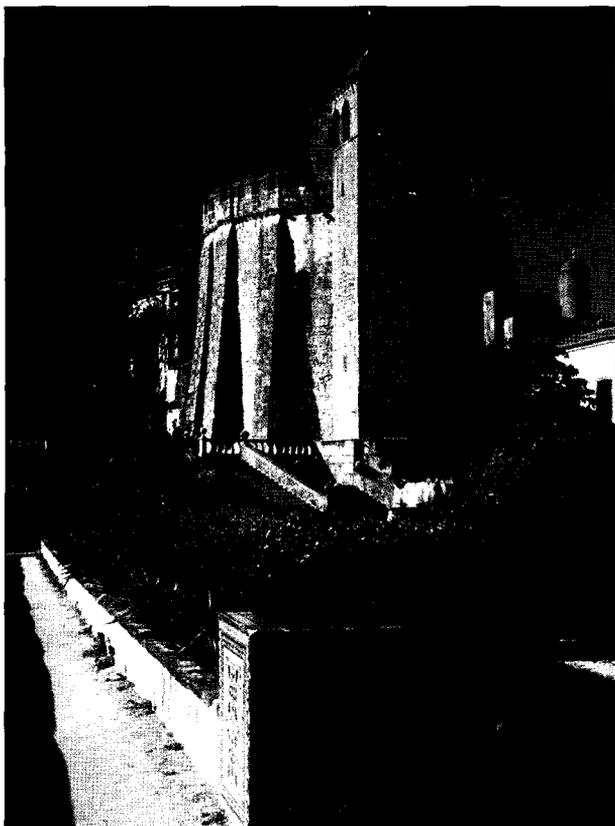
La cappella templare di Tomar, della metà del Millecento anch'essa, è al tempo stesso una costruzione religiosa ottagonale ispirata al Santo Sepolcro e alla Cupola della Rocca e una cappella castrale inserita entro una struttura turriforme. Essa presenta una struttura fortemente verticale, sottolineata dall'ottagono centrale, aperto da stretti varchi e superiormente chiuso nel suo perimetro se si eccettuano le strette monofore acute presenti su ciascun lato. Ciò finisce per delineare un corpo centrale turrifor-

me che farebbe riferimento all'edicola presente sulla camera sepolcrale dell'*Anastasis*, fenomeno meglio evidente in chiese militari come la successiva Vera Cruz di Segovia, ormai dell'inizio del Duecento, ove l'ottagono centrale è in effetti un'architettura a sé, chiesa nella chiesa, con struttura a due piani, certamente dotata di un riferimento al *Sepulchrum Domini*, come comprovato anche dagli elementi decorativi figurati dell'edificio¹⁴.

Tra le chiese italiane, oltre al meno specifico caso di San Pietro di Asti, e al San Giovanni al Sepolcro di

Brindisi che ha saputo cogliere la particolarità del mancato completamento del giro circolare dell'*Anastasis*, aperto al punto di congiunzione con la basilica cui si abbina, il Santo Sepolcro di Pisa, postazione ospedaliera della città marinara, è una chiesa di poco posteriore alla metà del Millecento, in forma di doppio ottagono concentrico, il cui nucleo centrale aperto da alti varchi archiacuti si erge torreggiante e stretto a racchiudere l'altare, entro uno schema che non è distante dalla concezione di Tomar¹⁵.

Nel 1152 il medesimo architetto che si firma in un'iscrizione al Santo Sepolcro, Diotalvi, si proclama fondatore della rotonda del battistero pisano, una vasta costruzione che pure – come spesso notato dalla critica – ha elementi che rimandano con precisione ai prototipi palestinesi. Tra questi, l'alternanza e il ritmo di colonne e pilastri del giro interno ripresi dalla Cupola della Rocca, la cupola aperta e le dimensioni della rotonda che l'apparentano all'*Anastasis*. Al Santo Sepolcro pisano lo accomunano, grazie all'identità del progettista, la sezione dei pilastri ed alcuni aspetti decorativi, mentre oltre al variare della committenza e della funzione non è dato oggi sapere, se non per labile via indiziaria, quali particolarità liturgiche vi contribuissero al ricordo dei prototipi cui l'architettura nei due casi si riferiva¹⁶. È singolare e forse non casuale che, oltre un secolo dopo la sua fondazione, il battistero andasse ad accogliere con il pulpito



10. - Tomar, cappella castrale, esterno.



11. - Tomar, cappella castrale, interno.

di Nicola Pisano, ultimato nel 1260, una struttura esagonale su colonne di riferimento iconografico cristologico e richiamante nella forma e nel significato le edicole esastili del *Sepulchrum Domini* e delle costruzioni occidentali da quel prototipo derivate. Ciò assume il significato di episodio non isolato se si pensa anche alla costruzione, avvenuta a partire dal 1277, per la medesima committenza dell'arcivescovo Federigo Visconti, del Camposanto pisano, chiostro di monumentale dimensioni incentrato su un fazzoletto di terra ritenuta proveniente dal Golgota¹⁷.

Con la fine del Duecento e la perdita della Terrasanta da parte dei Crociati anche il legame ideale tra i *Loca Sancta* e gli Ordini militari sembra venire meno. Le più tarde costruzioni, come il San Bevignate di Perugia, edificata pochi anni prima di quell'evento, mostrano di non sovvenirsi in particolare dei prestigiosi prototipi riproposti in passato e sono ben paragonabili a costruzioni coeve derivate stilisticamente e in certa misura tipologicamente da abbaziali cistercensi, come le chiese degli Ordini mendicanti¹⁸. La crisi e la scomparsa dei Templari, seppure non incideranno sulla sussistenza degli altri Ordini militari, che in

parte finiranno anzi per beneficiarne, segnano un punto di non ritorno per la rilevanza storica e per la committenza architettonica ed artistica dei principali Ordini militari, se si eccettua l'ordine Teutonico. Sporadiche e non connotate da una comune strategia sono le opere trecentesche realizzate in Europa, mentre anche il Santo Sepolcro torna ad essere mèta anelata di impossibili pellegrinaggi, raggiunta nella realtà da pochi impavidi pii viaggiatori, sino alla nuova stagione di fortuna che a partire dal secondo Quattrocento con il Sacro Monte di Varallo Sesia e San Vivaldo in Toscana avrebbe diffuso nuovamente, ma su ben altre basi, la pratica del culto del Santo Sepolcro e del pellegrinaggio a una 'copia' architettonica che sostituisce un nuovamente improponibile viaggio ai Luoghi Santi cristiani.

Note

¹ Sui rapporti tra Ordini militari e Santo Sepolcro tra XI e XIII secolo si vedano soprattutto: Langè 1965; Riley Smith 1967; Benvenuti 1970; Boase 1977; Pringle 1993; Cadei 1995: 15-173; Luttrell 1997a: 816-825; Luttrellb 1997:922-927; Cadei 2000: 86-115; Cadei 2002: 51-69.

² Ciò appare evidente a un esame comparativo delle fondazioni promosse dagli Ordini militari affrontato per tipologie iconografiche, quale quelli presenti in Untermann 1989 e in Cadei 1995 e 2002. Rimando, per uno sguardo d'insieme, a Untermann 1999: 350-355, oltre ai testi citati qui alla nota seguente.

³ Il tema della diffusione iconografica e tipologica del modello dell'*Anastasis* è stato affrontato in particolare da Dalman 1922; Hubert 1931: 91-100; Krautheimer 1942: 1-33 rist. in Krautheimer 1962; Zovatto 1956: 31-40; Gervers 1972: 359-376; Bresc-Bautier 1974: 319-342; Wilkinson 1977; Jezler 1985: 91-128; Ousterhout, 1985:131-158; Cardini 1987: 19-49; Untermann 1989: 53-81; Kötzsche 1995: 272-290; Viti 1995a; G. Bresc-Bautier 1997:246-250; Piva 2000: 97-117, 290-292.

⁴ A conforto di questa tesi la discrepanza in pianta tra le numerose chiese dedicate al Santo Sepolcro – e dunque poste con certezza in relazione ai prototipi gerosolimitani nelle intenzioni della committenza – in età romanica in varie regioni dell'Occidente: edifici a pianta centrale come in Italia nel caso pisano, a Brindisi o a Bologna, aule uniche o finanche basiliche come a Barletta. Sul concetto di copia architettonica in età romanica e in particolare per il caso del Santo Sepolcro si vedano, oltre ai testi citati alle note precedenti, i recenti interventi di Brenk 2002: 3-69; Pagella 2002: 473-511.

⁵ Su questo aspetto si veda in particolare Cadei 1995.

⁶ Su questo aspetto rimando a quanto da me sostenuto in Ascani 1995: 187-245: 203-205, e a Cadei 1995:59-66. La possibilità di un riferimento a più modelli, peraltro non compresi, già in passato supposta, è stata ribadita con ulteriori confronti da Piva 2000:116-117.

⁷ Sulla risistemazione crociata dell'area della spianata del tempio si vedano Boase 1977:86-90; Buschhausen 1978; Folda 1982; Jacoby 1982: 325-394; Ousterhout 1995: 565-577, con ulteriore bibliografia; Jacoby 1997: 279-285.

⁸ Sulla liturgia presso il Santo Sepolcro si vedano Wharton 1992: 313- 325; Bermejo Cabrera 1993. Questo aspetto appare caratteristico di tutte le 'copie' del Santo Sepolcro in Occidente, anche in età precrociata, ma assume particolare rilevanza al momento della conquista dei *Loca Sancta* e della loro gestione liturgica da parte dei Crociati. Sulla diffusione del culto e delle memorie del Santo Sepolcro nell'Italia centrale nel X e XI secolo è in preparazione un ulteriore intervento da parte di chi scrive. Peraltro, l'aspetto liturgico non sembra costituire il momento fondante di queste costruzioni, come già escluso da Bresc-Bautier 1974: 325-328; e da Cadei 1995: 101-106, 120-121.

⁹ La distribuzione delle case templari e ospitaliere lungo queste principali direttrici è ben ricostruibile nel suo svolgersi, a partire dalla fondazione degli Ordini militari, grazie all'abbondante documentazione conservata. Si vedano Luttrell 1997a, con bibliografia precedente, e per l'Italia Riley Smith 1967; Luttrell 1987: 19-26; Bramato 1991; Viti 1995a.

¹⁰ Su questa fase terminale della storia dell'Ordine: Bini 1845: 397-506; Demurger 1985; Luttrell 1989:67-86; Bramato 1994; Viti 1995b.

¹¹ Un'approfondita e convincente analisi di questi monumenti è stata condotta da Cadei 1995: 52-59, 80-94.

¹² Su queste chiese si vedano Gervers 1972 e Untermann 1989: 269-270.

¹³ Per queste chiese si considerino ancora gli studi di Untermann 1989: 73-76, 81, 210, 213, 225, 259, 262; e di Cadei 1995: 46-52, e 24 n. 13 anche per un panorama bibliografico sugli studi regionali in quelle aree. L'ottagono o, meglio, gli otto sostegni potrebbero alludere al numero delle colonne poste – peraltro non ai vertici di un conchiuso poligono – intorno alla memoria del Sepolcro, come fa notare Piva 2000: 98-102.

¹⁴ Si tratta di un architrave coevo all'edificio e situato anzi sopra il portale meridionale di accesso, con raffigurazione della *Visitatio Sepulchri* da parte delle Pie donne. La scultura è presa in esame in Cadei 1995: 120, cui si rimanda anche per la discussione dell'ipotesi di riferimento congiunto di queste chiese al Santo Sepolcro e all'edicola della sepoltura di Cristo.

¹⁵ Su queste costruzioni e in particolare sul Santo Sepolcro di Pisa, oltre a quanto presente negli altri saggi del presente volume, e in particolare agli interventi di Piero Pierotti e Laura Benassi, cui rimando anche per un'aggiornata bibliografia, si veda quanto da me scritto in Ascani 1994:663-664; Ascani 1995: 191-209; Ascani 2000: 526-528.

¹⁶ Il fatto che sino ai giorni nostri sia pervenuta a Pisa *ab antiquo* la tradizione di una processione dal duomo al battistero, inteso come *Sepulchrum Domini*, a conclusione dei Vespri pasquali, in assenza di *Ordines* liturgici medievali conservati, costituisce attestazione di un rito certamente di rara diffusione, che – come mi suggerisce Cesare Alzati, che ringrazio per la cortese segnalazione –, si configura come traccia di riferimenti liturgici gerosolimitani di origine crociata.

¹⁷ Per un orientamento bibliografico su questi temi rimando alle osservazioni e ai titoli da me raccolti in Ascani 1998: 417-432; sulle fasi e i rapporti reciproci delle diverse fabbriche del complesso episcopale pisano si veda l'approfondito studio di Redi (1996), con bibl. precedente. Sul rapporto tra Battistero e l'*Anastasis* si leggano i più recenti contributi di Testi Cristiani 2002a: 122-158; Pierotti 2002; Testi Cristiani 2002b: 1-26. Interventi tutti tesi, con metodologia e campo d'indagine diversi, ad accertare gli stretti rapporti tra le architetture pisane e i prototipi gerosolimitani, negli stessi decenni in parte in corso di ricostruzione da parte dei Crociati. Su questi temi si vedano ora anche i saggi qui presenti di Piero Pierotti e Laura Benassi.

¹⁸ Questo aspetto è stato messo in luce da Cadei 1995: 168-170. Sulla chiesa si vedano anche *Templari e Ospitalieri in Italia* 1987 e, per l'ornamentazione dipinta, Curzi 2002: 39-51.

Bibliografia

Ascani 1994: V. Ascani - *Diotisalvi, sub voce*, in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, V, Roma, 1994, p. 663-664.

Ascani 1995: V. Ascani *L'Architettura religiosa degli Ordini militari in Toscana*, in G. Viti, A. Cadei, V. Ascani (eds) - *Monaci in armi. L'Architettura sacra dei Templari attraverso il Mediterraneo*, Firenze, 1995.

Ascani 1998: V. Ascani - *Pisa, sub voce*, in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, IX, Roma, 1998, p. 417-432.

Ascani 2000: V. Ascani - *Diotisalvi*, in *Saur, Allgemeines Künstlerlexikon*, München-Leipzig, 2000, 27, p. 526-528.

Benvenisti 1970: M. Benvenisti - *The Crusaders in the Holy Land*, Jerusalem, 1970.

Bermejo Cabrera 1993: E. Bermejo Cabrera - *La proclamación de la Escritura en la liturgia de Jerusalem*, Jerusalem, 1993.

- Bini 1845:** T. Bini - *Dei Tempieri e del loro processo in Toscana*, Atti della R. Accademia lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, XVI, 1845, p. 397-506.
- Boase 1977:** T. S. R. Boase - *The Art and Architecture of the Crusader States (a History of Crusades, IV)*, Madison, 1977.
- Bramato 1991:** F. Bramato - *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia. Le fondazioni*, Roma, 1991.
- Bramato 1994:** F. Bramato - *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia, II. Le Inquisizioni. Le Fonti*, Roma, 1994.
- Brenk 2002:** B. Brenk - *Originalità e innovazione nell'arte medievale*, in E. Castelnuovo, G. Sergi (eds.) - *Arti e Storia nel Medioevo*, I, *Tempi, spazi, istituzioni*, Torino, 2002, p. 3-69.
- Bresc-Bautier 1974:** G. Bresc-Bautier - *Les imitations du Saint-Sépulchre de Jérusalem (IX-XV siècles)*, *Archéologie d'une dévotion*, in *Revue d'histoire spirituelle*, 50, 1974, p. 319-342.
- Bresc-Bautier 1997:** G. Bresc-Bautier - *Le imitazioni del Santo Sepolcro*, in M. Rey-Delqué (ed.) - *Le Crociate. L'Oriente e l'Occidente da Urbano II a San Luigi 1096-1270*, cat. esp. Roma 1997, Milano, 1997, p. 246-250.
- Buschhausen 1978:** H. Buschhausen - *Die suditalienische Bauplastik im königreich Jerusalem von König Wilhelm II. bis Kaiser Friederich II.*, Wien, 1978.
- Cadei 1995:** A. Cadei - *Architettura sacra Templare*, in G. Viti, A. Cadei, V. Ascani (eds) - *Monaci in armi. L'Architettura sacra dei Templari attraverso il Mediterraneo*, Firenze, 1995, p. 15-173.
- Cadei 2000:** A. Cadei, G. Curzi - *Templari, sub voce*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, XI, Roma, 2000, p. 86-115.
- Cadei 2002:** A. Cadei - *Gli Ordini di Terrasanta e il culto per la Vera Croce e il Sepolcro di Cristo in Europa nel XII secolo*, in *Arte Medievale*, n.s. 1, 2002, 1, p. 51-69.
- Cardini 1987:** F. Cardini - *La devozione al Santo Sepolcro, le sue riproduzioni occidentali e il complesso stefaniano*, in F. Bocchi (ed.) - *7 Colonne e 7 Chiese. La vicenda ultramillennaria del complesso di S. Stefano in Bologna*, Bologna, 1987, p. 19-49.
- Curzi 2002:** G. Curzi - *La Pittura dei Templari*, Cinisello Balsamo, 2002, p. 39-51.
- Dalman 1922:** G. Dalman - *Das Grab Christi in Deutschland*, Leipzig, 1922.
- de Curzon 1888:** H. de Curzon - *La Maison du Temple à Paris*, Paris, 1888.
- Demurger 1985:** A. Demurger - *Vie et mort de l'Ordre du Temple*, Paris, 1985, ed. it. Milano, 1987.
- Folda 1982:** J. Folda (ed.) - *Crusader Art in the Twelfth century*, Oxford, 1982.
- Gervers 1972:** M. Gervers - *Rotundae Anglicanae, in Evolution générale et développements régionaux en histoire de l'art, Actes du XIIe Congrès International d'Histoire de l'Art, Budapest 1969*, Budapest, 1972, I, p. 359-376.
- Hubert 1931:** J. Hubert - *Le Saint-Sépulchre de Neuvy et les pèlerinages en Terre-sainte au XIe siècle*, in *Bulletin Monumental*, 90, 1931, p. 91-100.
- Jacoby 1982:** Z. Jacoby - *The Workshop of the Temple Area in Jerusalem in the Twelfth century: its origin, Evolution and Impact*, in *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 45, 1982, p. 325-394.
- Jacoby 1997:** Z. Jacoby - *Le botteghe di scultura nel Regno latino di Gerusalemme*, in M. Rey-Delqué (ed.) - *Le Crociate. L'Oriente e l'Occidente da Urbano II a San Luigi 1096-1270*, cat. esp. Roma 1997, Milano, 1997, p. 279-285.
- Jezler 1985:** P. Jezler - *Gab es in Konstanz ein ottonischen Osterspiel? Die Mauritius-Rotunde und ihre kultische Funktion als Sepulchrum Domini*, in *Variorum Munera Florum, Latinität als prägende Kraft mittelalterlicher Kultur. Festschrift H.F. Haefeli*, Sigmaringen, 1985, p. 91-128.
- Kötzsche 1995:** L. Kötzsche - *Das Heilige Grab in Jerusalem und seine Nachfolge*, Akten des XII. Internationalen Kongresses für kristliche Archäologie, Bonn 1991, Münster, 1995, I, p. 272-290.
- Krautheimer 1942:** R. Krautheimer - *Introduction to an Iconography of Mediaeval Architecture*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 5, 1942, p. 1-33, rist. in Krautheimer, 1962
- Krautheimer 1962:** R. Krautheimer - *Studies in Early Christian, Medieval and Renaissance Art*, New York-London 1962, p. 115-150, trad. it.: *Introduzione a un'iconografia dell'architettura sacra medievale*, in R. Krautheimer - *Architettura sacra paleocristiana e medievale*, Torino, 1993, p. 98-150.
- Langè 1965:** S. Langè - *L'Architettura delle Crociate in Palestina*, Como, 1965.
- Luttrell 1987:** A. Luttrell - *Templari e Ospitalieri in Italia*, in *Templari e Ospitalieri in Italia. La*

- chiesa di San Bevignate a Perugia*, Milano, 1987, p. 19-26.
- Luttrell 1989:** A. Luttrell - *Gli Ospitalieri e l'eredità dei Templari*, in *I Templari. Mito e Storia*, Atti del Convegno Poggibonsi 1987, Sinalunga, 1989, p. 67-86.
- Luttrell 1997a:** A. Luttrell, A. Navareño Mateos - *Ordini Militari*, sub voce, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VIII, Roma, 1997, p. 816-825.
- Luttrell 1997b:** A. Luttrell - *Ospedalieri*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VIII, Roma, 1997, p. 922-927.
- Ousterhout 1985:** R.G. Ousterhout - *Santo Stefano e Gerusalemme*, in *Stefaniana. Contributi per la storia del complesso di S. Stefano in Bologna*, Bologna, 1985, p. 131-158.
- Ousterhout 1995:** R. Ousterhout - *Gerusalemme*, sub voce, in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, VI, Roma, 1995, p. 565-577
- Pagella 2002:** E. Pagella - *Vedere, copiare, interpretare: artisti e circolazione di modelli nell'ambito ecclesiastico*, in E. Castelnuovo, G. Sergi (eds.) - *Arti e Storia nel Medioevo*, I, *Tempi, spazi, istituzioni*, Torino, 2002, p. 473-511.
- Pierotti 2002:** P. Pierotti, L. Benassi - *Deotisalvi. L'architetto pisano del secolo d'oro*, Pisa, 2002.
- Piva 2000:** P. Piva - *Le 'copie' del Santo Sepolcro nell'Occidente romanico. Varianti di una relazione problematica*, in R. Cassanelli (ed.) - *Il Mediterraneo e l'arte nel Medioevo*, Milano, 2000, p. 97-117, 290-292.
- Pringle 1993:** D. Pringle - *The Churches of the crusader Kingdom of Jerusalem. A Corpus*. I, Cambridge, 1993.
- Redi 1996:** F. Redi - *Pisa. Il Duomo e la Piazza*, Cinisello Balsamo, 1996.
- Riley Smith 1967:** J. Riley Smith - *The Knights of St. John in Jerusalem and Cyprus, c. 1050-1310*, London, 1967.
- [Templari e Ospitalieri in Italia. La chiesa di San Bevignate a Perugia]**, Milano, 1987.
- Testi Cristiani 2002a:** M.L. Testi Cristiani - *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme e il Battistero di Pisa, da Diotisalvi a Nicola Pisano*, in *La Terrasanta e il crepuscolo della Crociata. Oltre Federico II e dopo la caduta di Acri*, Atti dei I Convegno Internazionale di studio Bari-Matera-Barletta 1994, a cura di M.S. Calò Mariani, Bari, 2002, p. 122-158.
- Testi Cristiani 2002b:** M.L. Testi Cristiani - *Pisa tra I e II Crociata. I protagonisti e le sacre memorie gerosolimitane. Linee di una ricerca*, in *Il Cammino di Gerusalemme*, Atti del Convegno Internazionale di Studio, Bari-Brindisi-Barletta 1999, a cura di M.S. Calò Mariani, Bari, 2002, p. 1-26.
- Untermann 1989:** M. Untermann - *Der Zentralbau im Mittelalter*, Darmstadt, 1989.
- Untermann 1999:** M. Untermann - *Santo Sepolcro*, sub voce, in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, X, Roma, 1999, p. 350-355.
- Viti 1995a:** G. Viti, A. Cadei, V. Ascani (eds) - *Monaci in armi. L'Architettura sacra dei Templari attraverso il Mediterraneo*, Firenze, 1995.
- Viti 1995b:** G. Viti (ed.) - *I Templari. Una vita tra riti cavallereschi e fedeltà alla Chiesa*, Firenze, 1995.
- Wharton 1992:** A.J. Wharton - *The Baptistery of the Holy Sepulchre in Jerusalem and the Politics of Stational Liturgy*, in *Dumbarton Oaks Papers*, 56, 1992, p. 313- 325.
- Wilkinson 1977:** J. Wilkinson - *Jerusalem Pilgrims before the Crusades*, Warminster, 1977.
- Zovatto 1956:** P.L. Zovatto - *Il S. Sepolcro di Aquileia e la struttura del S. Sepolcro di Gerusalemme*, in *Palladio*, 1956, 6, p. 31-40.